

Ad ogni modo, ripeto, prendo atto di ciò che l'onorevole ministro ha promesso e spero che presto la Camera avrà dinanzi a sé le norme precise secondo le quali Comuni, Provincie e altri enti potranno sapere quali sieno gli istituti che possano essere dichiarati regi e quali no.

Rispetto poi alle indicazioni precise che l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di darmi, io gli faccio notare che le elevazioni dei contributi, come offerte da parte dei Comuni, non vengono per spontaneo desiderio di essere larghe generosi, ma vengono puramente e semplicemente per le richieste che sogliono emanare dal Ministero stesso.

Io sono sicuro di quanto ha dichiarato l'onorevole ministro e spero che la mia certezza non sarà smentita dai fatti, che cioè presto avremo un disegno di legge preciso e definito sul quale potremo portare il nostro esame.

CERIANA-MAYNERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CERIANA-MAYNERI. Applaudo di gran cuore alle parole pronunciate dall'onorevole ministro dell'istruzione.

Avrei solo desiderato, appunto in omaggio alle sue dichiarazioni, che egli avesse ritardato la presentazione di questo disegno di legge per applicare anche agli Istituti di Città di Castello la regola generale che, col nuovo disegno di legge, che egli ha annunciato, si deve applicare a tutti gli altri Istituti meno fortunati.

BERENINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. Comprendo perfettamente che nel concetto teorico dell'autonomia comunale entri tutto quanto l'onorevole ministro ha accennato poco fa e quindi anche la facoltà di istituire scuole secondarie classiche e tecniche e magari anche istituti superiori; ma il concetto che io trovo opportuno di esprimere nella discussione della presente legge è precisamente questo.

Le domande che i Comuni fanno, di *regificare*, come si dice, cioè di rendere regi, i propri istituti secondari pareggiati, sono determinate soprattutto dallo spavento che essi provano di fronte alle sempre crescenti esigenze didattiche; in modo che essi temono, ed a ragione, che le loro forze finanziarie non possano essere sufficienti a sostenerli; sicchè, o ci va di mezzo la finanza comunale che si impoverisce, o la scuola diventa assai scarsa nella efficacia sua educativa. In questa condizione essi ricorrono a questo rimedio affine di consolidare in bilancio la cifra della spesa.

Questo è dunque sintomo di un disagio che è determinato dal fatto che, quando lo Stato trova esistere una scuola comunale pareggiata, non pensa certamente di istituirne esso un'altra per proprio conto. Se l'onorevole ministro ricorda

la storia delle istituzioni di codeste scuole pareggiate, troverà che la ragione di esse non è nel desiderio che i Comuni abbiano, di esercitare un diritto di autonomia, e di avere una scuola regolata secondo i loro particolari criteri, ma nella necessità di provvedere ad un insegnamento cui il Governo non provvedeva.

Posto ciò, io dicevo questo soltanto: il Governo dovrebbe, perchè è suo obbligo (e se non lo è ancora completamente, dovrebbe almeno esserlo) dovrebbe provvedere alla istruzione secondaria dovunque nel suo alto criterio trovi essere necessario che essa sia impartita, vi sia o non vi sia una scuola pareggiata. Allora il Comune non sarà più costretto da una ragione di necessità a spendere, sia per una convenzione (come in questo caso o in altri consimili) stipulata con lo Stato, sia inscrevendo nel proprio bilancio la somma necessaria anno per anno allo stabilimento della scuola, ma potrà anche, liberamente e senza timore di offendere le necessità didattiche, sopprimere la propria scuola.

È la storia questa di tutti i giorni, e se Città di Castello potesse parlare qui, indubbiamente direbbe che, se oggi chiede di poter stanziare nel proprio bilancio la somma indicata nella legge, è perchè teme di doverne spendere di più; ma sarebbe ben lieta di non spendere nemmeno questa somma se il Governo, riconoscendo che a Città di Castello si deve una scuola secondaria, vi provvedesse come è suo obbligo. Allora il Comune potrebbe convergere questa somma, che spende annualmente nella scuola secondaria, a beneficio della scuola elementare.

Sarà tutto questo compreso nella grande riforma di là da venire, ma intanto è problema urgente, che l'onorevole ministro (se le sue parole, come ho creduto di intendere, sono unisono perfettamente con questo mio pensiero), dovrebbe risolvere al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perla.

PERLA. Mi sarei ben guardato dall'entrare nella discussione di questo disegno di legge, per non assumermi la parte antipatica di apparire forse come un oppositore ad una proposta, alla quale invece darò ben volentieri il mio voto in omaggio agli alti fini di cultura, a cui può concorrere la trasformazione in governative delle scuole secondarie comunali anche in Città di Castello; ma sono costretto a dire una parola in seguito alle dichiarazioni, che ha testè fatto l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole ministro, se io non ho mal compreso le sue dichiarazioni, riferendosi alla differenza dei contributi, alla odiosa sproporzione fra le somme che sono a carico dei vari Comuni per il mantenimento dei rispettivi ginnasi e licei